

**Presentazione del libro “L’impronta della carità e della dolcezza. Luigi Caburlotto”  
(Zelarino, 26 ottobre 2015)**

**Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia**

Saluto e ringrazio tutti voi qui presenti e in modo particolarissimo le Suore Figlie di S. Giuseppe che, nel realizzare questo incontro e nell’invitarmi ad intervenire, ci consentono in un certo senso di prolungare ancora quel clima di gioia e di comunione ecclesiale, nel cammino verso la santità, che abbiamo vissuto in modo specialissimo alcuni mesi fa nella nostra splendida Piazza S. Marco per il rito di beatificazione di don Luigi Caburlotto.

Rivolgo poi un saluto davvero riconoscente a Domenico Agasso jr. per il suo bel libro che ci ha aiutato molto a riprendere in mano tutta la forza e l’attualità di quest’umile, ma vigoroso, figlio del popolo di Dio che è in Venezia, di questo prete che il Patriarca Roncalli - oggi san Giovanni XXIII - ebbe a definire “*gloria e vanto del clero veneziano*”.

Come ho potuto già scrivere nella prefazione, ci sono almeno due importanti ordini di motivi che rendono interessante e prezioso questo documentato lavoro biografico. Innanzitutto, queste pagine rappresentano un’ideale ma anche vivissima immersione nella realtà più popolare e caratteristica di Venezia che ha indubbiamente segnato Luigi Caburlotto fin dall’infanzia, anzi fin dalle origini che lo hanno visto nascere e crescere da un padre gondoliere e una madre proveniente da una famiglia di barcaioli. Ebbene, grazie a Luigi Caburlotto, questi nostri ambienti così “tipici” - alcuni dei quali potrebbero ben entrare in quelle “periferie” esistenziali di cui ci parla spesso Papa Francesco - sono stati attraversati da una potente scintilla di santità la cui scia giunge oggi, luminosissima, sino a noi.

In secondo luogo, questo libro di Agasso jr. testimonia quella straordinaria “carità pastorale” - portata avanti sempre con perseveranza ed umiltà, creatività e fedeltà assoluta - che ha connotato tutto il corso della sua vita e del suo ministero, divenendo una vera e propria benedizione per quanti ebbero modo di incontrarlo in qualche particolare versante della vita o in qualche tratto di strada o, meglio ancora restando ai termini veneziani, tra “calli” e “campielli”.

La sua fu una carità pastorale declinata a 360° e sempre avendo come “fonte” il suo essere sacerdote e, per lungo tempo, parroco. Ma proprio per questo egli seppe dare alla sua azione quell’insieme di riflessi e concretizzazioni di carattere sociale ed educativo per cui l’intera città di Venezia, tuttora, gli deve riconoscenza per i tanti semi di “vita buona” che qui ha saputo spargere in abbondanza.

In tempi difficili e travagliati (non meno di quelli di oggi), in una Venezia e un Veneto dell’Ottocento che erano scossi da aspre battaglie e schermaglie (politiche, militari, sociali, culturali, religiose e ideologiche), “*ebbe quella brillante e modernissima intuizione che divenne instancabile priorità d’impegno pastorale: avere cura della gioventù rispondendo, con modalità differenti e appropriate, alle molte urgenze e sfide di carattere educativo che quell’ambiente e quel tempo ponevano in modo assai evidente. Questo testo ci offre l’opportunità di riassaporare l’intera avventura educativa di don Luigi Caburlotto: l’attività frenetica e generosa, ma sempre illuminata e sapiente, le conquiste e le gioie, le fatiche e le difficoltà che si trovò ad affrontare, lo slancio inarrestabile e coraggioso del carisma ed anche le raffinate “perle” di saggezza educativa che rendono la sua figura di straordinario significato anche per la società e la comunità ecclesiale del terzo millennio*” (dalla prefazione del Patriarca al libro di Domenico Agasso jr.).

Il tema che mi è stato affidato stasera - *“La misericordia nel pensiero del Beato Luigi Caburlotto”* - ci porta immediatamente al cuore e al “motore” della sua vita. Scrive infatti Domenico Agasso jr.: *“Di Dio egli amava soprattutto la misericordia, lo testimoniano tutti i suoi scritti e soprattutto il suo sereno ed equilibrato ottimismo. Ripeteva alle suore: Ricordatevi d’imitar Gesù Cristo col non avere altro occhio di quello della sua misericordia; le invitava a non temere mai di essere troppo indulgenti, perché tale fu l’esempio di Cristo”*.

Come ci ha ricordato Papa Francesco all’inizio della bolla di indizione dell’Anno giubilare straordinario *Misericordiae Vultus*, noi *“abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza (...) Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”* (Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia Misericordiae vultus*, n. 2).

Possiamo scorgere riflessi, e in bella evidenza, questi tratti di misericordia in molti episodi che ci vengono raccontati della vita di Caburlotto. E soprattutto nel suo quotidiano pensare ed operare. Cito dal libro: *“La porta della canonica (nella “difficile” parrocchia di S. Giacomo dall’Orio) è sempre aperta, soprattutto per i poveri. Essi sono l’assillo e l’impegno quotidiano. A giorni fissi, don Caburlotto distribuisce l’elemosina. Ma molta gente va da lui in qualsiasi momento, per consiglio, per conforto, per aiuto. Tutti sanno che lì troveranno un prete pronto ad ascoltare e a non rimandare nessuno a mani vuote. Offre denaro, ma quando gli è possibile, per non umiliare il richiedente, preferisce far apparire il dono uno scambio: al droghiere in difficoltà, alla fioraia... dà dei soldi, ma in cambio di merci...”*.

Ma mi piace pure ricordare le idee-chiave che animavano Caburlotto nel campo - a lui così congeniale - dell’educazione e alla formazione professionale dei ragazzi. Ecco le sue illuminate parole: *“L’allievo nelle officine si prepara a diventare un laborioso artiere e quindi fino dai suoi verdi anni deve occuparsi del lavoro con impegno nell’apprendere e con alacrità nell’eseguire. Ciascuno deve gareggiare per la miglior riuscita col pensiero che più tardi per risultato otterrà un’esistenza più rispettabile e meno disagiata”*. La carità e la misericordia di Caburlotto diventano qui lungimiranza sociale, progetto di rinascita personale e comunitario, prospettiva reale di progresso e promozione umana.

Di ricchissimo valore e di grande significato spirituale, anche oggi, per ogni persona e per ogni vocazione - dal sacerdote al religioso e alla religiosa, dall’educatore o catechista al padre e alla madre di famiglia fino anche ai rapporti in ambito lavorativo e professionale - sono poi quelle brevissime e ficcanti riflessioni e raccomandazioni messe per iscritto e riunite in una *Raccolta di suggerimenti* nella quale, come viene spiegato in questa pubblicazione, *“si rivela schiettamente l’anima dolce, umile, paziente di chi conosce la vita con tutto ciò che ha di dolori e di gioie, di chi dalla misera valle del pianto sa sollevarsi col patire fino al possesso di Dio pur restando in terra”*.

Consiglio a tutti - non solo alle suore ma anche ai laici, in particolare ai genitori, agli insegnanti, agli animatori di gruppi e realtà ecclesiali ed associativi, ai giovani e a tutti coloro che hanno una qualche responsabilità educativa - di andare a leggere o rileggere frequentemente queste 23 gemme che *“ci mostrano, meglio di tanti discorsi, la spiritualità semplice, ma profonda e autentica di don Luigi Caburlotto”*.

Ne segnalo qui solo alcune che potrebbero contribuire a comporre una sorta di manuale di carità e misericordia quotidiane di ogni cristiano il cui Dio è descritto sovente e si è rivelato in Cristo come Colui che è *“paziente e misericordioso”*:

- *Dolcezza, dolcezza, dolcezza. Con la dolcezza si fanno i santi.*

- *Armiamoci di santa pazienza, e pensiamo che abbiamo da combattere con tante teste e caratteri, l'uno differente dall'altro.*
- *Quando vi sentite turbati dai difetti delle persone non correggetele mai fino a che non siate un poco pacificati.*
- *Nel correggere dovete mostrarvi sempre tranquilli e sereni, se volete che la vostra correzione sia quell'olio che risana le piaghe: altrimenti se lascerete entrare la vostra natura, sarà quel veleno che inasprirà i cuori, e non vedrete mai il profitto della vostra correzione.*
- *Se vi occorre adoperare qualcuno per qualche cosa, non imponete mai il comando, ma lo pregherete sempre con dolcezza, usando le parole: "Per favore..."*
- *Quando un allievo, dopo d'aver commesso qualche difetto viene a cercarvi per giustificarsi, dovete, possibilmente in ogni ora ed in ogni occasione, lasciarvi trovare e, con carità, ascoltarlo.*
- *E soprattutto questa: Ricordatevi d'imitar Gesù Cristo col non aver altro occhio che quello della sua misericordia; di più ricordatevi che siamo uomini e non angeli, quindi bisogna condonare molto, e non stare attaccati a tutte le cosine, che delle volte col troppo volere si ottiene molto meno.*
- *Ricordatevi di non temere mai d'essere troppo indulgenti, perché è meglio eccedere in questo, che trattare con durezza. Quando vi troverete al tribunale di Dio, se mai avesse a rimproverarvi di troppa indulgenza, potrete rispondere: "Ho imparato da voi, o buon Gesù!". Se invece il rimprovero venisse a voi per eccesso di durezza, non potrete scusarvi.*

*"Gli educatori - sono ancora parole del Caburlotto - devono vedere tutto, correggere poco, castigare pochissimo... devono propriamente vestirsi di Gesù Cristo e pensare che si addossano non solo la cura del corpo, ma bensì quella dell'anima, cosa assai delicata..."*

A lui dobbiamo, tra l'altro, una frase - *"Per risanare una società occorre impegnarsi nel campo educativo"* - che era solito ripetere spesso e che, oggi, risuona come altamente profetica; il nostro, infatti, è tempo in cui si avverte, più che mai, il bisogno di educatori che siano testimoni appassionati di quanto insegnano.

A questo proposito possiamo davvero considerare il Beato Caburlotto come un potente "alleato" in cielo, attraverso la preghiera di intercessione, per sostenere gli sforzi educativi, la passione e l'impegno di tante nostre persone e realtà ecclesiali: la catechesi e le scuole, in particolare quelle di ispirazione cattolica, la multiforme opera educativa e formativa svolta dai nostri patronati e dai Grest nei confronti di ragazzi, giovani e famiglie nonché le molte iniziative di carità e volontariato che, pur tra difficoltà, non vengono a mancare.

La figura di Caburlotto risulta, insomma, esemplare sotto tanti aspetti e dice certamente qualcosa di significativo a ciascuno di noi che può perciò opportunamente cogliere - da questo modello di santità - quanto più è prezioso, utile e necessario per la nostra personale conversione e santificazione.

*"Fin da giovane - troviamo riportato nel libro - aveva preso la decisione di "professare in ogni azione e parola l'umiltà", perché "l'umiltà è il fondamento e il compendio della disciplina religiosa ed in essa sta il carattere della vera santità". Non ama ostentare il bene che fa. Anche quando si candida al canonico precisa di farlo "non a pretendere un posto d'onore, ma a provvedimento di un mezzo di sussistenza". E quando sente di non avere più le necessarie energie per i suoi problemi di salute, lascia l'amatissima parrocchia, "persuaso nella sua profonda umiltà, che altri l'avrebbero meglio di lui retta"... Se lo ringraziano per il suo lavoro, risponde: "Mi pare di aver fatto troppo poco", promettendo di impegnarsi di più. Va cercata nella sua umiltà la sua capacità di collaborare, di dialogare, di accogliere le viste altrui e nella fortezza non scendere mai*

*al compromesso. Ha la capacità di ritirarsi da un incarico, quando sente di non essere più utile o in grado di assolverlo; e quella di cambiare idea e modificare una decisione già presa". Umiltà e forza amano andare sempre insieme, come anche umiltà e misericordia...*

Come si adattano bene, quindi, a Caburlotto quei passaggi della *Misericordiae Vultus* in cui il Papa ci spiega che *"l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia"* e, prima ancora, che *"la misericordia (...) è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri"* (Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia Misericordiae vultus*, nn. 9-10).

Nei mesi scorsi, che ci hanno portato all'atteso e lieto momento della beatificazione, ho sentito richiamare spesso dalle suore la profonda devozione mariana di don Luigi Caburlotto. E uno dei titoli mariani a lui più cari era, non per nulla, *"Madre di misericordia"* perché - come è stato detto - *"don Luigi aveva il senso profondo della nostra fragilità e del nostro peccato e, perciò, del bisogno continuo di rivolgersi alla misericordia di Dio e di invocare la Madre di misericordia che ottiene a noi il perdono"*. Maria, quindi, è come un *"volto rivolto a noi per orientarci a Dio"*.

Il canto del Magnificat è il risultato dello sguardo di Dio su Maria di Nazareth e della risposta di Maria che, a sua volta, guarda il suo Dio. Maria lascia semplicemente che lo sguardo di Dio la indaghi e la guidi nella risposta.

Essere discepoli e discepoli del Signore - ce lo ha insegnato Maria, ce lo ha indicato anche Caburlotto - non significa essere una creatura disincantata, persa dietro i propri pensieri e le proprie sensazioni; al contrario, è una spinta continua di realismo e di concretezza.

Non dimentichiamo, allora, che c'è una vocazione battesimale che appartiene a tutti noi cristiani ed è vocazione universale alla santità; il Concilio Vaticano II, di cui ricorderemo tra poco i 50 anni dalla conclusione, ce lo ha solennemente evidenziato. E questa vocazione di tutti alla santità si realizza nello scegliere il Signore o, meglio ancora, nel lasciarsi scegliere da Lui. Sceglierlo e lasciarsi scegliere sempre, sceglierlo e lasciarsi scegliere quotidianamente e nella concretezza della nostra vita di ogni giorno. Se scegliamo qualcosa di diverso o di meno rispetto al Signore, se non ci lasciamo scegliere dal Signore, noi non viviamo nella libertà e santità cristiana!

Dobbiamo perciò essere sempre grati a chi come don Luigi Caburlotto e ai tanti esempi di santità che - come anche i Cavanis, Passi e Farina - ha camminato nelle nostre strade e per le nostre calli con la capacità di cogliere sempre la prospettiva di Dio e di darne concreta realizzazione, secondo le condizioni del tempo e le possibilità umane.

Siamo, infine, particolarmente grati a don Luigi Caburlotto perché - con la sua *"impronta della carità e della dolcezza"* (come recita il titolo del libro) - ci offre oggi le coordinate giuste per accogliere come un dono prezioso l'imminente Anno giubilare ed entrare, con vera fiducia e vera umiltà, in quel *"mare sconfinato di Misericordia"* - per usare l'espressione tanto cara a santa Faustina Kowalska, apostola instancabile della Divina Misericordia - nel quale anche il nostro Beato ha vissuto e, da buon veneziano, ha sapientemente navigato percorrendo - senza mai fermarsi - strade e calli, con lo sguardo sempre rivolto al Signore Gesù e, proprio per questo, capace di accogliere qualsiasi richiesta che gli veniva dagli uomini.